

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Capodanno (1 gennaio 2022)

Introduzione alle letture: Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Un giorno di ventiquattro ore è troppo breve per il grande mistero del Natale, così la Chiesa fa durare l'unica festa per otto giorni: perciò il primo gennaio è ancora il giorno di Natale, ottava della solennità della nascita del Signore. Otto giorni dopo la nascita il bambino viene inserito nell'alleanza dell'antico Israele, viene circonciso e gli viene dato il nome Gesù. La prima lettura ci propone la benedizione sacerdotale, la grande formula che i sacerdoti dell'Antico Testamento pronunciavano mettendo il nome di Dio sopra le persone; anche noi vogliamo iniziare il nuovo periodo del calendario con la benedizione di Dio, cantando con il salmo: "Dio abbia pietà di noi e ci benedica". Nella seconda lettura l'apostolo ci dice che è giunta la pienezza del tempo: non c'è più niente di nuovo da aspettare, la novità è la nascita del Figlio di Dio, che si è fatto uomo per liberarci dalla legge, per fare diventare anche noi figli di Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'inno "Te Deum" per esprimere gratitudine al Signore

«Noi ti lodiamo Dio, ti proclamiamo Signore»: così inizia il canto del *Te Deum* che secondo un'antica tradizione viene rinnovato alla fine di ogni anno civile. Anche oggi al termine di questa Messa lo intoneremo tutti insieme lodando Dio e proclamandolo "Signore della nostra vita". È un inno di ringraziamento con cui vogliamo dire *grazie* al Signore.

È importante il ringraziamento proprio nel momento della difficoltà. Nonostante la crisi, le paure, i pericoli, riconosciamo di non essere soli, di non essere abbandonati, riconosciamo che la nostra vita è nelle mani di Dio e siamo contenti che sia Lui il nostro Signore. «È cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie, sempre in ogni luogo», in ogni circostanza, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, all'inizio di un anno e alla fine di un anno. Ringraziamo il Signore per il tempo che ci dà, per la grazia che ci concede, per la forza che ci dona di vivere bene anche i tempi cattivi. Siamo noi i nostri tempi e il bene dipende da noi, dal nostro modo di reagire alle situazioni della vita, per questo chiediamo al Signore che ci aiuti, che ci sostenga, che ci protegga, che soccorra la nostra debolezza.

L'inno *Te Deum* è un antico testo della liturgia, che non è proprio della fine dell'anno: lo si adopera nella preghiera del breviario tutte le domeniche dell'anno e in tutte le feste. Nei giorni dell'Ottava – da Natale a Capodanno – per otto giorni, l'Ufficio delle Letture comprende sempre anche questa preghiera. Viene solennemente cantato in pubblico nelle occasioni in cui si vuole ringraziare particolarmente il Signore, come avviene in questa celebrazione che conclude l'anno.

È un testo antico, attribuito a sant'Ambrogio e perciò chiamato anche "Inno ambrosiano". Non è un testo scritto effettivamente dal vescovo Ambrogio, ma si tratta di una bella leggenda che ne ha collocato l'origine dopo il battesimo di Agostino, immaginando che il vescovo e il neofita, dopo la celebrazione nella notte di Pasqua dell'anno 386, in modo alternato abbiano lodato e ringraziato Dio. Ambrogio inizia dicendo: «Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore», e Agostino risponde: «O eterno Padre, tutta la terra ti adora». È solo una poetica ricostruzione, per dire come nella nostra esperienza cristiana dobbiamo lodare il Signore insieme, facendo eco l'uno alla preghiera dell'altro, aggiungendo motivo a motivo, per rendere grazie al Signore. Gli studiosi ritengono che il vero autore del testo sia un certo Niceta, vescovo di Remesiana, nell'attuale Serbia, contemporaneo di Sant'Ambrogio, ma molto meno famoso.

Questo ampio poema di lode si divide in tre parti. La prima parte costituisce una specie di preghiera eucaristica con impostazione trinitaria.

Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode;
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio, e lo Spirito Santo Paraclito.

Dire che questa prima parte ha un'impostazione *eucaristica* serve per richiamare proprio il tema del ringraziamento; ha infatti la stessa formula delle preghiere che adoperiamo al cuore della Messa per lodare e ringraziare il Signore del dono della sua vita; tant'è vero che comprende anche la formula del triplice *santo* con l'evocazione degli angeli e delle potenze dei cieli che cantano la santità di Dio Signore dell'universo. Dio, che è completamente diverso da noi, totalmente santo, è tuttavia presente nella nostra esistenza: «i cieli e la terra sono pieni della sua gloria», cioè della sua presenza potente e operante. Dio non si identifica con il mondo, ma è presente nel mondo e si fa sentire da noi – lo acclamano gli apostoli, i martiri, i profeti – e noi facciamo parte di questa Chiesa gloriosa e ci uniamo alla lode dei Santi per adorare il Padre il Figlio e lo Spirito Santo.

La seconda parte del *Te Deum* è una invocazione a Cristo e ricorda gli eventi fondamentali della sua vita e dell'opera di salvezza da lui compiuta:

O Cristo, re della gloria, eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte, hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi.

Il Cristo, Re della gloria, eterno Figlio del Padre, quando ha deciso di liberare l'uomo non ha rifiutato il grembo della Vergine, ma si è degnato di scendere, di farsi piccolo, di entrare nella nostra umanità. Consegnandosi volontariamente alla morte, ha vinto il potere della morte e ci ha aperto le porte della vita eterna. Adesso siede glorioso alla destra del Padre e regna per sempre nella gloria di Dio: un giorno infine verrà a giudicare il mondo. A questo punto – dopo aver adorato il Cristo come nostro Dio e sovrano dell'universo – gli chiediamo di soccorrere i figli che «ha redento col suo sangue prezioso». Gli chiediamo che ci accolga un giorno nella sua gloria, nell'assemblea dei Santi. Il centro del *Te Deum* è cristologico, perché il centro di tutta la nostra vita è Cristo e lo stile della nostra vita deve essere il ringraziamento. Siamo incentrati sulla storia di Gesù che diventa la nostra storia, e la nostra preghiera è un continuo ringraziamento a Lui.

La terza parte della preghiera, infine, diventa la supplica.

Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre.
Degnati oggi, Signore, di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: in te abbiamo sperato.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno.

È la rielaborazione di alcuni versi di salmi, con cui insistentemente chiediamo al Signore: salva il tuo popolo, benedici la tua eredità, guida e proteggi i tuoi figli. Ogni giorno abbiamo bisogno che tu ci regga, che ci illumini, che ci conduca. Noi ti benediciamo e ti lodiamo per sempre. Per questo chiediamo al Signore *oggi*, ma vale per ogni giorno della nostra vita: “Degnati, o Signore, di conservarci e di custodirci dal peccato che è il male peggiore. Sia la tua misericordia su di noi, Signore, perché in te abbiamo sperato. Tu sei la nostra speranza e noi siamo certi che non resteremo confusi, perché in te abbiamo sperato”.

Con tutti i cristiani sparsi nel mondo oggi cantiamo il *Te Deum* di ringraziamento. Nonostante tutto, proprio perché siamo nella difficoltà, sentiamo di avere ancora più bisogno del Signore e non ci lamentiamo con Lui, ma lo lodiamo e lo benediciamo; lo ringraziamo per tutto quello che abbiamo avuto e gli chiediamo la forza per vivere bene ogni giorno del nuovo anno, perché dipende da noi che i tempi siano buoni ... possiamo farli diventare buoni noi, entrando nello stile di Dio che fa di ogni esperienza l'occasione di ringraziamento, di lode e di benedizione. Con questo stile certamente l'anno sarà buono, qualunque cosa capiti.

Omelia 2: Lo stupore è la reazione giusta davanti alle meraviglie di Dio

Gli eventi che accompagnano la nascita di Gesù provocano stupore in tutti coloro che ne ascoltano il racconto. Anche noi in questo primo giorno dell'anno, che è ottava di Natale e conclude il grande giorno della Natività, osserviamo e meditiamo con stupore questi eventi che hanno segnato l'inizio della nostra salvezza.

Celebriamo la divina maternità di Maria e contempliamo con meraviglia questa giovane donna, semplice e umile, è divenuta la «Madre di Dio». È questa una espressione straordinaria che hanno coniato gli antichi Padri della Chiesa, definendo Maria *Theotókos, Colei che ha generato Dio*, per sottolineare come nella persona di Gesù sia presente la divinità e l'umanità in modo indissolubile. Maria non ha generato solo l'uomo, ma ha generato la persona di Cristo che è Dio e uomo, quindi si può dire che ha generato Dio. È una affermazione strepitosa, che deve generare stupore.

Di fronte a ciò che è straordinario noi possiamo porci in diversi modi: con l'atteggiamento critico di chi sorride, solleva le spalle e dice che non è vero; oppure con l'indifferenza di chi ascolta qualche cosa che è abituato ad ascoltare e quindi lo dà per scontato e lo considera abituale, quasi banale. Invece l'atteggiamento giusto è quello di chi guarda e medita queste cose *con stupore*: non riusciamo a capire, a spiegare, non rifiutiamo in modo razionalistico, non accettano in modo passivo ... accogliamo con stupore.

Siamo abituati a cambiare anno, a farci gli auguri immaginando che quello nuovo sia migliore di quelli passati; ma siamo anche un po' smaliziati, sapendo che le cose non cambiano, che siamo sempre da capo, che la situazione resta quella di prima – cambiando il calendario non cambia la nostra vita – e rischiamo di portare questo atteggiamento disilluso anche nel mondo della fede, passando da una celebrazione all'altra, come banali abitudini che non toccano il nostro cuore né la nostra intelligenza.

Vorrei invece invitarvi a fare un esercizio di stupore. Ripensate gli eventi che i pastori hanno udito e visto ... essi li hanno raccontati producendo stupore in tutti coloro che ascoltavano. Torniamo a casa anche noi – all'inizio di quest'anno – stupiti per le meraviglie che il Signore ha operato e impariamo a stupirci delle cose belle, che ci sono adesso nella nostra vita, con cui il Signore si fa presente nella nostra esistenza. Impariamo lo stile di Maria che custodiva queste cose meditando nel suo cuore.

È importante *custodire* la Parola. Maria ha accolto la Parola di Dio e le ha dato carne, ha accolto con tanta profondità quella Parola che in lei la Parola si è fatta carne e l'ha custodita per tutta la vita. Non ha capito tutto all'inizio, ha peregrinato nella fede, comprendendo poco alla volta e custodendo la Parola, meditando nel proprio cuore quello che stava avvenendo.

La meditazione di Maria è espressa dall'evangelista con un verbo greco che vuol dire *mettere insieme*. Luca dice che Maria era *synbállusa*, intendendo che faceva un'azione “simbolica”, cioè metteva insieme i dettagli. Il latino traduce *conferens*, usando il verbo da cui deriva la parola

“conferenza”, che indica l’azione di portare insieme, di mettere insieme i particolari della nostra vita. La meditazione è proprio questo: mettere insieme i tasselli per ricomporre il grande mosaico della nostra esistenza.

Maria custodiva la Parola, il messaggio fondamentale che le era stato rivolto, e viveva giorno per giorno quei momenti straordinari che suscitavano stupore e li meditava, rifletteva e combinava insieme: mettendo insieme i vari pezzi, ha compreso il progetto di Dio. È quello che dobbiamo fare noi. Non possiamo capire dall’inizio che senso abbia la nostra vita ... lo comprendiamo vivendo e col tempo che passa. Guardando indietro, noi possiamo mettere insieme tanti tasselli della nostra esperienza, non solo con la nostra esperienza, ma custodendo la Parola di Dio, quello che il Signore ci ha detto e ci ha promesso, insieme a quello che noi abbiamo vissuto e sperimentato. Mettendo insieme la Parola di Dio e la nostra esperienza, noi maturiamo nella fede, comprendiamo meglio il suo progetto, aderiamo a Lui.

Ma l’atteggiamento di fondo che permette questa composizione è lo stupore: né il rifiuto né l’accettazione passiva, ma l’accoglienza meravigliata di qualche cosa che ci supera. Chi sa stupirsi, vede il bello e ne resta meravigliato; perciò si interroga e ricerca il senso, il motivo e la causa, e può così riconoscere la presenza di Dio. Nella nostra vita c’è un mistero più grande di quel che possiamo capire. Oggi torniamo a casa stupiti di quello che è la nostra vita, di quello che sarà il nostro futuro. Non lo prevediamo, non lo possiamo conoscere, ma lo viviamo nello stupore quotidiano di chi si fida del Signore, custodisce la sua Parola e la medita nel proprio cuore ogni giorno dell’anno ... e questo dà senso e forza alle nostre opere e ai nostri giorni.

Omelia 3: Dialogare fra generazioni per edificare la pace

Dal 1968 il 1° gennaio è stato proclamato *Giornata mondiale della pace*. Quest’anno celebriamo la cinquantacinquesima giornata. Adorando il Signore Gesù, principe della pace, preghiamo per la pace nel mondo, nella nostra società, nelle nostre famiglie, nei nostri cuori. Ogni anno, a partire dal tempo di Paolo VI, i sommi pontefici per questa occasione mandano un messaggio alla Chiesa e al mondo, sottolineando un aspetto da tenere in considerazione per costruire la pace.

Quest’anno Papa Francesco ha proposto per la giornata odierna il tema della costruzione della pace attraverso tre aspetti importanti: il dialogo fra le generazioni, l’educazione e il lavoro. Vorrei soffermarmi soprattutto sul primo aspetto, perché esiste una “architettura” grande della pace che interpella gli Stati, gli organismi nazionali e internazionali, quello che riguarda gli investimenti nell’educazione e nel lavoro. Noi invece apparteniamo semplicemente ad un “artigianato” della pace, ma che ci coinvolge in prima persona: quindi non possiamo dire che non è compito nostro, perché ognuno nel proprio ambito può esser un artigiano di pace; possiamo impegnarci a costruire un ambiente sereno, tranquillo, dove si viva bene in concordia e serenità.

Un aspetto così importante nella relazione buona delle famiglie è il dialogo fra le generazioni. In modo particolare fra i nonni e i nipoti, fra gli anziani e i giovani, passando attraverso l’età di mezzo, che è quella delle persone operative che stanno dando una impronta alla società. Ognuno di noi si trova in una condizione particolare, però ci accorgiamo di come il dialogo fra i giovani e gli anziani sia un elemento importantissimo per costruire una società di concordia e di pace.

Da che mondo è mondo gli anziani si lamentano che ai loro tempi le cose andavano meglio. Abbiamo documenti di questo ragionamento fin dall’antichità egiziana: tutti dicono che un volta andava meglio. Non è vero! È semplicemente il rimpianto della propria giovinezza e della salute di un tempo. Se volete, le cose sono sempre andate male e, se qualcuno si è impegnato, sono sempre andate bene. Dipende da noi rendere buoni o cattivi i tempi. Non è vero che i giovani non hanno più valori, e che una volta invece ne avevano. Un pensiero così preconcetto taglia la possibilità di dialogo. Viviamo in una società molto più veloce di quella di un tempo, per cui la diversità fra i nipoti e i nonni è più grande di quella di una volta: questo richiede più impegno nel dialogo.

Sono necessarie le radici rappresentate dagli anziani, la memoria di chi ha esperienza nella vita; ma è altrettanto necessario l'entusiasmo per costruire il futuro che è tipico dei giovani. Sono importanti entrambi gli atteggiamenti. Il ricordo del passato non deve essere trascurato o disprezzato, perché senza radici non costruiamo il futuro, ma non possiamo vivere di rimpianti e di ricordi; non possiamo vivere nell'anno passato, dobbiamo ricordare quello che è successo – i passi che abbiamo fatto, gli errori che abbiamo commesso, le cose belle che abbiamo vissuto – e farne tesoro per costruire l'anno che verrà. Abbiamo bisogno di tendere al futuro di avere speranza nelle nuove possibilità. È necessario avere occhi buoni che guardano al bello che c'è e apprezzano le novità ... che spesso danno un po' di preoccupazione, forse fastidio o difficoltà agli anziani, perché sono cose nuove, diverse. Il dialogo fra il passato e il futuro, fra gli anziani e i giovani è la strada della pace, perché costruisce famiglie equilibrate, che non tendono solo al futuro dimenticando il passato e non rimpiangono il passato disprezzando il futuro.

Il Signore Gesù, principe della pace, entra nelle nostre relazioni familiari e ci aiuta a dialogare, cioè a parlare e ascoltare. Il dialogo è un *logos*, parola e pensiero comunicato, trasmesso e ricevuto. Non si può semplicemente dare, è necessario anche ricevere, è necessario parlare, è necessario ascoltare. Per poter dialogare fra due persone bisogna che si parli uno per volta e ognuno ascolti l'altro e dia peso a quello che l'altro dice, correggendo la propria impostazione. A questo punto si procede, ci si confronta, si matura.

L'immagine splendida della pace potrebbe essere quella del nonno che parla al nipote ed è quella del nonno che ascolta il nipote. Chi dei due deve imparare? Entrambi. Abbiamo da imparare sempre: impariamo trasmettendo la ricchezza della nostra esperienza e impariamo ascoltando i sogni e i desideri dei giovani, delle nuove generazioni. Dando peso e valore gli uni agli altri cresciamo nella stima, nel rispetto che fa nascere l'affetto e stringe il legame.

Il dialogo costruisce la pace a cominciare dalle nostre famiglie. Non possiamo mai dire: "Queste sono cose vecchie, tu non capisci perché abbiamo un'altra mentalità"; non è bene dirlo né al giovane né all'anziano. Dobbiamo impegnarci a capire il nostro presente, tenendo insieme il passato e il futuro. Il Signore Gesù, principe della pace, ci aiuti a essere persone di dialogo. Impegniamoci con un buon proposito all'inizio di quest'anno a essere capaci di dialogo, di relazioni buone fra le generazioni – disposti a dare e disposti a ricevere – ascoltandoci e insegnando. Comunicando la bellezza della nostra vita cristiana insieme, possiamo costruire un mondo di pace. Il Cristo opera attraverso di noi: collaboriamo al suo regno di pace!